35

LA

PROMESSA SPOSA

DI

LAMMERMOOR

DRAMMA.

LA

PROMESSA SPOSA

DI

LAMMERMOOR

Dramma imitato dal Romanzo

DI

SIR WALTER-SCOTT

Traduzione dal Francese

DELL' ARTISTA DRAMMATICO

FERDINANDO LIVINI.

NAPOLI,
DALLA STAMPERIA FRANCESE
Strada Pignatelli a S. Gio. Maggiore N.° 29.
1828.

IL TRADUTTORE.

A chi non è noto la *Promessa Sposa di Lammermoor di Sir Walter-Scott?* A chi non è noto il Signor *Vittorio Doucange*, autore di tanti bei romanzi, e cose teatrali? Questi trasse dall' opera del primo, il Dramma che io offro tradotto ai miei associati. Lungo analisi dei suoi pregi io far potrei, ma la celebrità di *Walter-Scott*, e di *Doucange*, me ne dispensano. Sia giudice il pubblico della mia scelta, e del suo merito.

Ferdinando Livini.

PERSONAGGI.

LORD ASTHON.
LADY ASTHON.
LUCIA ASTHON.
LORD DOUGLAS.
LORD SEYMOURS.
SIR EDGARD DI RAVENSWOOD.
CALEB.
DONNALD.
MELVAL.
BARKLEIT.
JACKSON.
ANNA.
MYSY.
ALIX.
UN SCUDIERE.

SCUDIERI, CACCIATORI, PÒPOLO.

La Scena è in Scozia, alla fine del secolo decimosesto.

LA

PROMESSA SPOSA

ATTO PRIMO.

Luogo selvaggio in riva al mare; a sinistra, alla prima quinta una capanna rustica, avanti alla porta varj cespugli di verdura.

SCENA PRIMA.

ALIX, ed altre femmine sedute sopra i cespugli, e filando al mulinello, poi ANNA.

ALIX.

Ebbene!...ebbene ragazze? dov'è la mia rocca? mentre vi conto le vecchie canzoni del tempo passato, io perdo il mio filo. Oh! se ci fosse la povera Anna, a quest'ora me l'avrebbe trovato; ma da qualche tempo non lascia più il castello di Lammermoor, e si direbbe...

ANNA,

correndo dalla montagna con un paniere di frutti). Mammà... Mammà...

ALIX.

La sua voce?

ANNA.

Si, son io, che ti porto una buona nuova.

ALIX,

alzandosi, e così le altre.). Buon Dio!... che fu... che accadde!

ANNA.

Non spaventarti, cara madre; te l'ho detto già; la nuova è buona. Lord cancelliere, Miss Lucia, sua figlia, la nostra ottima protetrice, finalmente tutto il castello di Lammermoor tra poco vengono a caccia nella foresta.

ALIX.

Lord cancelliere, quel grand' uomo di stato, quel profondo politico è diventato cacciatore?... figlia mia, tu scherzi!

ANNA.

No; è vero; e di più la tua capanna fu scelta per luogo di riposo, e per far colazione.

ALIX.

Da me... per far colazione? misericordia! una colazione di cacciatori? figlia mia, non basta tutto il villaggio!

ANNA.

E che paura hai! credi che Miss Lucia non pensi a tutto? i servi di Milord portano l'occorrente; ecco già i frutti per il dessert... vedi come son belli! oh! perdonami, mi scordo sempre, che non ci vedi più... vado a preparar la capanna per riceverli.

ALIX.

Fermati; Baty, e Sara mi faranno questo piacere, non è vero vicine? andate dunque (*le ragazze escono dopo aver fatto un segno a lesivo*). Anna ho da parlarti. (*suono di caccia*).

ANNA.

Sentite?

ALIX.

Io non rivengo dalla mia sorpresa; una partita di caccia? in un uomo delle abitutini di Milord è straordinario. Sarebbe forse tornata da Edimbourg Milady Asthon, col fratello Douglas, e tutto il seguito dei grandi?

ANNA.

Non ancora, felicemente, perchè Mylady Asthon è cattiva, superba! e la povera Miss Lucia s'accorge bene che l'è matrigna. Milord poi non va a caccia per divertirsi, ma al contrario per il pericolo che vi è, di que'

tori selvaggi tanto feroci, tanto cattivi, che non si possono estirpare dalle montagne.

ALIX.

Ebbene!

ANNA.

Ebbene, se ne videro due nel parco, e si teme degli altri, ora capite la ragione?

ALIX.

Ah figlia! qual singolare presagio! e quanto me ne rincresce!

ANNA.

Perchè?

ALIX.

È una storia di quando era giovine: in oggi non ci si crede più, ma ai tempi antichi dicevasi nel paese, che questi terribili animali erano in certo modo i geni protettori dell' antica casa dei Ravenswood, e la loro inaspettata comparsa serviva di segno precursore di qualche grande evento per quella nobil famiglia. Persino ne suoi stemmi gentilizi vi è effigiato un toro, e la testa di uno di essi vedesi ancora sulla porta della vecchia torre di Wolferag. O Dio! esiste appena un solo rampollo dell' illustre stirpe... io viddi morire l' ultimo duca di Ravenswood, e suo figlio, il giovine Edgard, diseredato proscritto, e fuggitivo, non comparirà forse più!

ANNA.

Quando parli di lui piangi sempre.

ALIX.

Figlia mia, oggi non ne parliamo, perchè l'autore della sua rovina...zitto!... nessuno mi ascolta?

ANNA

Non vi è alcuno.

ALIX.

È Milord...

ANNA.

Milord?...

ALIX.

Taci!...povero Edgard! (*con timore*). Anna, non avresti inteso dire al castello, che fosse arrivato ín paese alcun forestiere?

ANNA.

No....ah! si! si madre mia!....ma lo sappiamo solo Miss Lucia, ed io; è un giovinetto, che incontrammo nel parco...cioè non io...Miss Lucia.

ALIX.

Come?...e questo giovinetto?...(*arrivano dei cacciatori*).

ANNA.

Eccoli, eccoli.

ALIX.

Conducimi da Milord.

ANNA,

ad una ragazza che esce dalla capanna) Baby, accompagna mia madre, io vado a vedere se tutto è in ordine nella capanna.

SCENA II.

EDGARD, poi ANNA,

EDGARD,

con un fucile da caccia). È desso!... Era partito da Lammermoor. Pare che la sorte a me lo sottragga!...lo seguirò! giuramento fatale! dovere, che sembravami tanto facile, avrò io la forza di compirti? mancherebbemi forse il coraggio? (*siede sopra un cespuglio*). Anco jeri la viddi!...Lucia!... Lucia! il tuo sguardo tenero...commovente...ma un crudele dovere...(*s' alza pensieroso*). Onore, vendetta voi....voi soli ascolto!...come affrontarlo però in mezzo a tanta gente?...come chiedergli conto della rovina, dell' esilio, della morte de miei? (*risoluto*). Che importa? Lo devo.

ANNA.

Tutto è pronto; andiamo...l' incognito!...

EDGARD.

Anna?

ANNA.

Signore?

EDGARD.

Ditemi; quell' uomo che quà si volge è Lord cancelliere?

ANNA.

Appunto; venite anche voi per essere della partita?

EDGARD.

No; ma bisognerebbe, che gli facessi subito recapitare un foglio. Vorreste...

ANNA.

Incaricarmene? e perchè nò! ma è inutile, eccolo con sua figlia.

EDGARD.

Sua figlia!

ANNA.

Si, con Miss Lucia.

EDGARD.

Sua figlia! (*da se*) è impossibile!... oh! no... sotto i suoi occhi non può essere... bisogna fuggirlo!... giovinetta non parlate loro di me (*esce*).

ANNA.

Come fugge!

SCENA III.

LORD ASTHON, LUCIA, ANNA, ALIX, seguito di CACCIATORI, e CONTADINI.

ALIX.

Milord, qual onore vi degnate compartire alla povera cieca! l'umile mia capanna...

LORD.

Buona donna, non affannatevi; mia figlia è incaricata di farne gli onori.

ANNA,

piano a Lucia). È quì...l'ho veduto!... l'incognito!...

LUCIA.

Egli!

LORD.

Lucia, vi è affidato l'importante incarico di maestra di cerimonie, e l'appetito dei cacciatori vi fa premura di ordinare...

LUCIA.

Ci pensava, Milord...cara Anna, tu mi ajuterai; ma dove situar tanta gente?

ANNA.

Miss, non vi sgomentate, abbiamo l'orto, ed il prato: le tavole sono già pronte.

LUCIA.

Eccellente idea! andiamo Alix...Milord, fra un momento (*entra con gli altri nella capanna.*

SCENA IV.

MILORD, DONNALD frettoloso, poi ANNA.

DONNALD.

Milord! Milord!

LORD.

Donnald! venite da Edimbourg?

DONNALD.

Si, Milord; corsi al castello, giudicate dalla mia premura dell'importanza del soggetto che mi conduce.

LORD.

Lo sò purtroppo...ebbene! tutto e finito?

DONNALD.

Milord, in questo momento decidesi sul campo di battaglia la sorte dell'Inghilterra. Le due armate sono a fronte, e in breve Londra saprà se deve riconoscere Guglielmo, o Giacomo.

LORD.

E perchè lasciare Edimbourg prima della importante decisione? Mylady può dubitare che dai risultati di questo giorno dipende la nostra esistenza?

DONNALD.

Mylady ne è convinta anzi, nè partirà da Edimbourg, fino che la sua presenza sia ne-

…saria agli interessi della regina; ma un …iù diretto pericolo urgente qui vi minaccia; lo seppamo alla città, ed accorsi per salvarvi la vita.

LORD.

Come?

DONNALD.

Il figlio del vostro mortale nemico, Edgard Ravenswood, ritornò dall'esilio, e si cela nella torre di Wolferag.

LORD.

Lo so.

DONNALD.

Lo sapete!...ma non sapete forse, o Milord, che questo giovine eccitato dall'odio paterno, col cuore inasprito dalle sciagure, giurò la vostra morte, e s'introdusse segretamente fra le rovine del suo castello, solo per compiere ciò ch' ei chiamava suo dovere.

LORD.

Lo so.

DONNALD.

Come? e non temete?

LORD.

Ei non è più da temersi...e che direste se nell' incertezza del nostro avvenire, io pensassi, in caso di sventura, a farmi di questo giovine un' amico, anzi un' appoggio?

DONNALD.

Un appoggio di Ranvenswood?

LORD.

A che sorprendervi della mia previdenza? Appena le intestine discordie scoppiarono, io seguii il partito della regina, il padre del giovine Edgard, la sorte di Giacomo II. Ci credemmo nemici, lo fummo di fatto, e mi si attribuì la rovina della famiglia, che abitava Wolferag. L'antico duca, da tal'idea persuaso, e ridotto alla disperazione., uccidendosi mi accusò della sua perdita, e ne commise al figlio la vendetta... Io potrei facilmente scolparmi con Edgard; custodisco gelosamente le prove dell'errore di suo padre; ma aspettava l'opportunità. Se oggi trionfa Guglielmo, la casa di Ravenswood è annichilita per sempre, nè più ho d'uopo di giustificazioni; ma se Giacomo II. ottiene il vantaggio, a me tocca a soccombere, ecco Ravenswood potente, e mi è allora indispensabile il giustificarmi, e cercare un protettore nel mio giovine nemico.

DONNALD.

Un protettore?

LORD.

Niente di più facile. Guidato meno dal desiderio di feroce vendetta, che dalla per-

fida accortezza del marchese d' Athol suo cugino, Edgard venne ad eseguire una disperata risoluzione: io potea farlo arrestare all' istante; prescelsi di tenerlo di mira. Solo, errante, mendico venne sulle mie tracce, ma la prima persona che gli si offerse agli sguardi fu mia figlia.

DONNALD.

Come! vostra figlia!

LORD.

Il caso compiè l' opera. L' insensato giovine fu preso della bellezza di Lucia; tutto seppi.

DONNALD.

E permetteste?...

LORD,

Niente. Si videro più volte... sempre a caso... mia figlia è osservata, nè sà pure il nome dello straniero, che amore conduce dietro i suoi passi; tutto è per anco mistero. Noi sempre potenti, io ignoro tutto, ed il matrimonio di Miss è già deciso in Edimbourg: Lord Seymours richiese la di lei mano; mia moglie ne disporrà. Quando poi la sorte ci si dichiari nemica...

DONNALD.

Voi pensereste?

LORD.

Penserei a salvare la mia fortuna, e forse la mia testa unendomi al partito vincitore. Conosco Edgard, e l'altero suo carattere; Mylady ha delle prevenzioni...ma in un alto periglio, ogni soccorso è prezioso, e per risolvermi, aspetto...(*odonsi delle grida nella capanna*). Dio! quali grida!...

VOCE,

di dentro). Milord! Milord! Soccorso!... Soccorso!...

ANNA.

Milord! salvate vostra figlia.

LORD.

Mia figlia! Cielo! e da quale pericolo?

ANNA.

Un furioso toro penetrò fino nell'orto... Miss Lucia...

LORD.

Giusto Cielo!...corriamo (*via in fretta con Donnald, ed Anna*).

VOCE,

di dentro). Infelice! è perduta!

SCENA V.

EDGARD, poi LUCIA.

EDGARD,

entra precipitoso dalla dritta). Dio!... Lucia! fermati...coraggio!...qui, qui da

me!...rispondo io della tua vita! (*impostasi e spara il fucile, grido generale nell' interno, cui succede un breve silenzio. Lucia smarrita, fuggendo viene a cadere nelle braccia d' Edgard, che la sostiene, e l' adagia sopra un cespuglio*).

EDGARD.

Lucia!...apri gli occhi...ritorna in te.

ANNA,

accorrendo) Qual voce!

VOCE,

di dentro). Lunge il timore; il toro non è più.

LUCIA.

E lui!...

LORD,

di dentro). Lucia!...figlia!

EDGARD.

Ei viene!...Anna, ve la confido, addio! (*fugge*).

SCENA VI.

LORD ASTHON, LUCIA, DONNALD, ALIX, ANNA SEGUITO.

LORD.

Figlia!

LUCIA.

Padre mio!

LORD.

Tu vivi!...ma a chi son io debitore del bene più caro dell' esistenza? Chi salvò i giorni di mia figlia?

LUCIA,

ad Anna). Fu egli!

LORD.

Egli? (*si ferma e getta un occhiata sopra tutti. Donnald osserva alcuno nella scena*). Possibile!...figlia, di chi parlate?

LUCIA.

Di un giovine straniero, che incontrammo qualche volta nel parco. La sua mano generosa, o padre, conservò i miei, e forse i vostri giorni.

LORD.

Uno straniero?...e perchè fuggire così precipitoso?

LUCIA.

Egli fugge da tutti...sembra che paventi...direbbesi che qualche grande infortunio l'aggrava...pure la nobiltà della fisonomia, e...

LORD.

Basta!

DONNALD,

piano a Milord). È Edgard! lo viddi.

LORD,

piano a Donnald). Silenzio!

ANNA,

piano a Lucia) Milord vi osserva.

LORD.

Questo incontro...il di lei turbamento... è tempo di opporre la prudenza all' amore... non si vedranno mai più...meno che...ma quale strepito?

SCUDIERE.

Milord, un corriere venuto da Edimbourg reca per voi questo plico.

LORD.

Porgete. Cielo! tutto è forse deciso...non sò qual funesto presentimento...(*apre, e legge*) « L'armata d'Irlanda riportò completa » vittoria. Giacomo II. apprestasi a passare lo stretto...« siamo perduti! »

DONNALD.

Signore?...

LORD.

Silenzio. Tutto è previsto, è tempo di eseguire il mio progetto... figlia! io conosco lo straniero, che ci soccorse, e voi pur lo conoscete.

LUCIA.

Io, signore?

LORD.

Egli è Edgard di Ravenswood.

LUCIA.

Cielo!...il vostro nemico!

LORD.

Non lo è più chi mi salvò la figlia.

LUCIA.

Ah! padre!

LORD.

Donnald, ritornate in Edimbourg, correte a calmare Mylady ne suoi giusti timori, rivelandole la mia risoluzione. Signori, dirigeremo la caccia verso gli scogli del Nord. Buona Alix, ritorneremo alla vostra capanna, prendete quest' oro.

ALIX.

prendendolo). Sarete sempre il ben venuto, Milord.

ANNA.

Addio, Miss.

LUCIA.

Amica, raggiungimi al castello, ho bisogno di comunicarti le speranze del mio cuore.

ATTO SECONDO.

Sala nella torre di Wolferag, di architettura gotica, Una tavola, ed una poltrona antica ne formano tutto il mobilio. In fondo tre grandi porte invetriate, e chiuse, traverso le quali distinguonsi delle rovine rischiarate di tempo in tempo dai Lampi; fra le rovine, a sinistra vi è una specie di sepolcro, illuminato da una viva luce, che fa contrasto all' oscurità della scena. Alla seconda quinta a sinistra vi è una portella che serve di entrata esterna; a dritta un' altra porta, e in un angolo un' altro vuoto. Tutta annunzia un temporale: piove dirottamente.

SCENA PRIMA.

MYSY, poi CALEB.

MYSY,

entrando dalla dritta). Da un' ora in quà che cambiamento! il temporale incalza, il vento imperversa...il fulmine...oh! io tremo di restar sola in camera, quando i vetri battono forte, forte. Dov' è il signor Caleb ? lo cerco da per tutto (*cade un fulmine*). Misericordia !....son morta....signor Caleb! signor Caleb!

CALEB,

dal fondo). Zitta! zitta!...Mysy, voi gridate più forte della cornacchia della vecchia torre.

MYSY.

Per l'amor del cielo! signor Caleb tenetemi un poco di compagnia; sentite che temporale? sapete pure la mia paura; che diavolo facevate là dentro da più di due ore?

CALEB,

serrando la porta). La dentro?...e lo potete domandare ad un uomo, che vi ha date tante prove d'esattezza nei proprj doveri, e di genio nelle risorse? Accendevo le candele nella cappella, e cercava qualche mezzo di provvedere al pranzo del nostro giovine padrone, quando tornerà dalla caccia.

MYSY.

Il pranzo?

CALEB.

Certamente, perchè ad onta degli affanni si mangia; e ne sia pur l'oggetto grato, o funesto, un anniversario è un motivo di più per mangiare...e ciò m'infastidisce.

MYSY.

Temo che oggi...ho certi presentimenti... rimarcaste voi con qual aria cupa, e decisa è uscito il padrone alla punta del giorno?

vi ricordate il tuono col quale vi domandò il suo fucile?

CALEB.

Mysy...mi spaventate!...per andare a caccia...

MYSY.

Oh! signor Caleb...egli aveva negli occhi una di quelle scintille, che non fiammeggia mai invano in un Ravenswood. Un anno fà...anco...ve lo dico tremando, ma non augurerei al mio più fiero nemico di essere oggi nei panni di Lord cancelliere.

CALEB.

Zitto!...mi fate rabbrividire. Ma chi batte? il padrone forse costretto dal cattivo tempo...

VOCE,

di dentro). Olà! Caleb!...aprite...siamo gli amici di Ravenswood!

MYSY.

Molta gente!...ah! non aprite...vengono forse per arrestarlo.

CALEB.

Eh diavolo! sarà dunque meglio far rovinar la porta? (*si batte di nuovo più forte*). Eccomi!...eccomi!...entrino...i vostri onori.

MYSY.

Vostri onori!...e forse saranno briganti.

SCENA II.

DETTI, BARKLEIT, JACKSON, due GENTILUOMINI SCOZZESI, entrano scuotendo i cappelli, ed i tabbarr bagnati.

BARKLEIT.

Siguor maggiordomo, siete molto pigro! non sentite che piove a torrenti?

CALEB.

Signori, ignorava che il padrone aspettasse visite; è cosa tanto rara! (*gli esamina*).

BARKLEIT.

Bene! avvisate Edgard, che degli amici del marchese Athol, giunti da Edimbourg devono parlargli.

CALEB.

Degli amici del marchese Athol!....Sir Edgard di Ravenswood non è in casa.

BARKLEIT.

Vecchio, non temete; portategli questo foglio...

CALEB.

Vi giuro, che è uscito prima del sole.

BARKLEIT.

Prima del sole!...amici, ecco un buon augurio. Ve lo diceva; oggi è il giorno fissato, e un Ravenswood non manca la promes-

sa. Lo aspetteremo: dateci intanto del vino, e del migliore.

CALEB.

Del vino!...(*i cavalieri vanno girando per la sala*). Certamente ne abbiamo dell'eccellente, e di tutte le qualità, ma da quindici mesi alcuno non ardisce andare in cantina con lume...

BARKLEIT.

E perchè?

CALEB.

Perchè quattordici barili di polvere da cannone sono nascosti fra le botti del vino; è un deposito lasciatoci da Giacomo II. quando ci compartì l'onore di dormire nel castello, nel 1687.

BARKLEIT.

Avete della polvere?

CALEB.

Da farci saltar tutti in aria. Da quel tempo le chiavi della cantina sono custodite, e vi assicuro che non vi è uscito una goccia di vino.

JACKSON,

tornando con due bottiglie). Amico Caleb, e questo da dove venne?

CALEB.

Questo?...ah! sono due bottiglie mandateci per saggi dal continente.

BARKLEIT.

Bene, proveremo noi questi saggi.

CALEB.

Mysy, date dei bicchieri a questi signori, (*da se*). Le due ultime bottiglie che custodiva con tanta cura!...e son capaci di beverle tutte!

MYSY.

Ecco i bicchieri.

BARKLEIT.

A noi, signori, da bravi scozzesi....la mano sulla spada. Al pieno successo d' Edgard di Ravenswood al castello di Lammermoor! (*bevono, intanto si batte. Breve silenzio*).

CALEB.

allo sportello). È Sir. Edgard.

BARKLEIT.

Edgard! Jackson vegliate al di fuori.

SCENA III.

DETTI, EDGARD entrando JACKSON esce, CALEB richiude.

EDGARD.

con sorpresa). Sir Barkleit, Warvilk, Belgrave!...vi saluto signori, che vi guida a Wolferag?

BARKLEIT.

Sir Edgard di Ravenswood può immaginarlo; questo foglio gli indicherà... (*Edgard prende il foglio, guarda sinistramente i cavalieri, e si leva il tabarro, che da a Mysy*).

MYSY.

Vostr' onore, fu sorpreso dal temporale!

CALEB,

inquieto). Quest' arma non vi avrà servito?

EDGARD.

Al contrario, amico, giammai colpo più felice non partì da quel fucile! (*moto d' orrore dei servi, e di gioja dei cavalieri*). Caleb, riponi quest' arma preziosa; non servirà più...ha già compito il suo destino...ritiratevi ambedue (*Caleb, Mysy escono tremanti, Edgard legge il foglio*). Il marchese Athol mio cugino quà vi manda, che volete?

BARKLEIT.

Sebbene abbiamo compreso le vostre parole, ci resta solo da felicitarvi, e ritornarcene presso il marchese ad annunziargli, che Ravenswood mantenne la sua promessa, e che il partito contrario conta un capo di meno.

EDGARD.

V' ingannate (*sorpresa dei cavalieri*).

BARKLEIT.

Non vi dirigeste questa mane a Lammermoor?

EDGARD.

Si.

BARKLEIT.

Eravate armato?

EDGARD.

Felicemente.

BARKLEIT.

Vi spiegaste abbastanza.

EDGARD.

No.

BARKLEIT.

No?...capisco...il seguito di Lord cancelliere è numeroso, difficile è l'affrontarlo. In tal caso, Sir Edgard, devo avvertirvi, che varj dei nostri, bene armati aspettano alla taverna di Wolfhoop gli ordini di vostr' onore.

EDGARD.

Io loro comando di non rimanere più di un'ora nelle terre di Lammermoor.

BARKLEIT.

È questa la vostra risposta per il marchese d'Athol? questo è quanto dobbiamo attenderci da un Ravenswood?

EDGARD.

Poco m'importa, o signori, ciò che vi at-

tendete da me, nè ho brama di render conto a voi della mia condotta, má poichè siete i messaggeri del marchese, se volete recargli la mia risposta; eccovela. Ditegli che libero in mezzo alle mie sventure, sono padrone della mia volontà, e che a Dio solo devo conto delle mie azioni, de miei giuramenti. Aggiungete, che non mi sono mai illuso ne' segreti motivi della pericolosa sua protezione, alla quale rinunzio, e che la mano di un Ravenswood non commette un' assassinio per vantaggio del marchese d'Athol. Di più, oggi forse sfiderò Lord Asthon, ma i miei testimoni saranno uomini d'onore, e fino al punto della pugna veglierò sul mio nemico. Capiste?...ora mi obbligherestc assai, o signori uscendo dal mio asilo.

BARKLEIT.

Sir Edgard, voi ci offendeste.

EDGARD.

Pronto sempre a darvi soddisfazione. Caleb? accompagnate questi signori. (*gli guarda un momento, ed esce per la dritta. Caleb va ad aprire il portello, i cavalieri retano sorpresi; appena aperto, Jackson entra precipitoso*).

SCENA IV.

CALEB, BARKLEIT, JACKSON, CAVALIERI, poi MYSY.

CALEB,

vedendo entrare Jackson). Ebbene?....

JACKSON.

Silenzio! (*agli altri*). Dov' è Edgard?

BARKLEIT.

Non cercarne, ei ci tradisce, usciamo. (*Mysy entra, Caleb la raggiunge, e rimangono in fondo; i quattro cavalieri riuniti sul davanti della scena si parlano misteriosamente*).

JACKSON.

Fermatevi, vi reco una importante novella. Lord cancelliere non è a Lammermoor; una partita di caccia dirigevasi verso i grandi scogli, ma il temporale disperse i cacciatori, ed egli smarrito nella foresta, credesi che sia in questi dintorni.

BARKLEIT.

Solo?

JACKSON.

Con la figlia.

BARKLEIT.

Se si potesse...

JACKSON.

Parla piano.

BARKLEIT.

Signori, il caso ci favorisce; mille ducati d'oro ci aspettano. Facciamo a meno del soccorso di Edgard, e corriamo agli amici in Wolfhoop.

TUTTI.

Andiamo! (*s' inviluppanonei mantelli, e dicono a Caleb*). Apri, taci.

CALEB.

Volentierissimo! Le loro signorie vogliono passare per questa porta, o per quella della foresta?

BARKLEIT.

Della foresta? avete dunque un'altra uscita?

CALEB.

Si, la già porta principale, ove vedesi tuttora lo stemma gentilizio, una testa di toro (*i cavalieri si consultano con gli occhi*).

MYSY.

E che bisogno di dir loro tante cose?

CALEB.

Per provargli che è un castello...

BARKLEIT.

Apriteci quella della foresta.

CALEB.

Subito! compiacetevi seguirmi (*i cavalieri escono con Caleb dal fondo; il temporale aumenta*).

MYSY.

Lodato il Cielo! eccoci liberi da quelle figuracce.

CALEB,

alla finestra). Voltate a dritta...traversate il cortile...avete di fronte la porta... là...la testa del toro...signori, buon viaggio! Mysy, credo che quei signori abbiano avuto querela col padrone.

MYSY.

Querela! Davvero non mi sorprende; e ci accaderà qualche disgrazia, perchè è tutta la mattina!. .stà...stà!...sentite sulla torre gli strilli di quella maledetta cornachia! (*si batte alla porta*; *cade un fulmine*) misericordia!

CALEB.

Chi batte? (*osserva dallo sportello*). Oh! una giovine signora!

MYSY.

Una signora! presto, aprite.

SCENA V.

DETTI, LORD ASTHON, LUCIA, inviluppati nei mantelli, LUCIA ha un velo, entrano affaticatissimi.

MYSY.

Possibile! una giovinetta nella foresta, con questo tempo! sedete Mylady, permettete

che vi tolga il tabarro; è tutto bagnato.

CALEB,

tenendo la porta aperta). E il seguito di vostr' onore?

LORD,

nascondendosi). Il temporale ci sorprese, e ci fece perdere le tracce de' nostri. Felicemente si vide quest' abitazione. Potrei aver l' onore di salutarne il proprietario?

CALEB.

Certo...milord! il proprietario...cioè il signore del castello, riceve sempre magnificamente chi gli chiede ospitalità.

LORD.

L' ospitalità!...appunto...ditegli che ricerchiamo ospitalità.

CALEB.

Corro ad annunziarvi...Mysy procurate di sapere chi sono (*piano*).

MYSY.

Non dubitate. (*Caleb entra a dritta, allora Lord apre il mantello, Lucia getta il velo.*
Cielo! il cancelliere! a che viene?

LUCIA.

Qual malenconico soggiorno! padre ove siamo?

LORD.

Nella torre di Wolferag.

LUCIA.

Da lui!

LORD.

Si, da Ravenswood.

MYSY,

piano). Milord vi ho riconosciuto: in nome del cielo, se non è il genio della vostra, o della nostra perdita, che quì vi conduce, non restatevi, Milord, non restatevi.

LORD.

Nulla ho da temere presso il mio ospite.

MYSY.

Oggi, Milord...(*ritorna Caleb*).

LORD.

Silenzio! (*torna a cuoprirsi, e fa cenno a Lucia di riporsi il velo*).

SCENA VI.

DETTI, EDGARD, CALEB.

EDGARD.

Signore, chiunque foste, costretto dalla sorte a domandare ospitalità nel mio miserabile tetto, siate il benvenuto. Altre volte qui riceveasi nobilmente lo straniero. Una favorevole accoglienza, un riparo, e questa sedia, ecco quanto può in oggi trovarvisi... Caleb, vedete se resta ancora di che presen-

tare a questo straniero la coppa dell' ospitalità.

CALEB.

Ancora una bottiglia intatta! O previdenza!...Mysy la coppa dorata...(*Mysy reca la tazza, Edgard la prende, e Caleb ci versa il vino*).

LUCIA.

piano a Milord). Non gli parlate?

EDGARD.

Al felice arrivo dell' ospite che degna onorare il mio tetto (*accosta la labra alla tazza, e la presenta a Milord*).

LORD.

Alla speranza, ch' ei riceverà eguale onore da Sir Edgard di Ravenswood al castello di Lammermoor (*getta il tabarro, Lucia il velo*).

EDGARD.

Che vedo! Lord Asthon...Lucia!...

LUCIA.

Milord!

EDGARD.

E che domanda qui l'autore de' miei disastri, e della morte di mio padre?

LUCIA.

Cielo!

LORD.

a Lucia .) Calmatevi...Sir Edgard, il cancelliere di Lammermoor, consapevole della riconoscenza, che deve a Ravenswood, viene a compensare il ricevuto benefizio, recandogli la prova, che ingiusto è il suo risentimento, ed il suo odio conseguenza di un errore.

EDGARD.

Milord, qui...in presenza della figlia...

LORD.

Voi non potete negarmi l'abboccamento, che esige la mia giustificazione, nè vietare la gratitudine al cuore di un padre. Forse dipende da questo la vostra stessa felicità, la futura vostra sorte.

EDGARD.

Basta così, Milord; la vostra giustificazione è inutile, quanto impossibile la mia felicità.

LUCIA,

che a un segno di Milord passò nel mezzo). Ricusereste voi di ascoltare mio padre?

EDGARD.

Voi non sapete!...ma me lo comandate?...

LUCIA.

Ve ne prego (*Caleb, Mysy avvicinatisi a Edgard lo pregono egualmente*).

EDGARD.

Mysy, conducete Miss Asthon nella vostra camera; possano i di lei sguardi non spaventarsi della nostra miseria! Caleb ritirati. (*Milord, e Lucia sembrano inquieti*). Mylord, voi siete sotto la sacra protezione dell' ospitalità.

SCENA VII.

EDGARD, LORD ASTHON.

EDGARD.

Milord, e poteste varcare senza timore le soglie di questo soggiorno, ove la voce di mio padre scagliò sopra di voi tante maledizioni? ed in qual giorno, in qual momento vi recaste a contemplarvi la mia disperazione! io non oso dirvelo, ma girate intorno lo sguardo, riconoscete la vostra opera: ruine! lacrime! la face mortuaria! sapete forse il mio giuramento? e veniste voi perchè io lo compissi?

LORD,

(*turbato*). Sir Edgard, mantenete così l'ospitaliera promessa? Io sono indifeso.

EDGARD,

(*scagliando lungi da se la spada*). Milord... voi mi oltraggiate.

LORD.

Ecco l'anima di un nobile scozzese—Sir, una crudel prevenzione, un fatale errore v'ingannarono; voi mi credete origine della vostra perdita, del vostro esilio, e a colmo di affanno mi accusate della morte paterna. Uditemi, Ravenswood, l'ora della verità, e della riconciliazione è battuta. Io fui nemico di vostro padre, ma nemico politico, e non il suo persecutore.

EDGARD.

Milord, questa spiegazione mi sdegna! mio padre vi accusava al letto di morte.

LORD.

E suo figlio mi giudicherà. Vostro padre fù tradito...

EDGARD.

Da voi.

LORD.

Dal suo proprio parente, da colui che v'inganna, che vi perde oggi stesso...leggete, e conoscete finalmente la verità. (*gli dà delle carte*). In quella fatalissima epoca, instruito da suoi dell'imminente ritorno della regina, il marchese d'Athol, vicino a vedersi compromesso, corse a comprare la grazia con una infame delazione; e siccome sa che io ne ho in mano la prova, dopo avermi accu-

sato del suo delitto, domandava la mia morte onde assicurare il secreto funesto.

EDGARD,

dopo letto). Anco quèsta perfidia!...ah! se fosse vero!...da qual barbaro tormento si solleverebbe il mio cuore! Milord, se voi siete innocente delle sventure della mia famiglia, io devo riparare l'oltraggio con tutto il mio sangue.

LORD.

Fermatevi, generoso Edgard, io vi devo più di questa giustificazione, voi mi conservaste ciò che mi è più della vita caro... confidatemi ormai le vostre speranze, la vostra fortuna. Io sò...

EDGARD.

Milord? speranza!..fortuna!...io bramo solo la morte (*odesi dello strepito*). Dio! qual tumulto?

LORD.

Un tradimento forse?...

EDGARD.

Milord!...ne attesto il cielo...

CALEB,

correndo). Signore! la torre è assediata, siamo circondati da assassini, che vogliono Milord!

LORD.

Me! presso di voi i miei assassini?...

EDGARD.

Non terminate... Caleb!....bisogna salvarlo, o morire! (*lo strepito raddoppia, Caleb esce dal fondo, ed entrano correndo Lucia, Mysy*).

MYSY.

Soccorso!...soccorso!...

LUCIA.

Ah! padre!...Edgard, salvatemi il padre!

EDGARD.

Da questo momento è suo tutto il mio sangue! rispondo io della sua vita!

LUCIA.

gettandosi in braccio al padre con gioja). Ah! siete salvo! (*lo strepito cresce, odonsi dei forti colpi misti a grida minacciose*).

CALEB,

entrando armato). Si atterrano le porte della torre. Milord, non potreste aver voi soccorso?

LORD.

I miei saranno qui presso, nella foresta, se alcuno potesse uscire...

CALEB.

Mysy, correte al maschio della fortezza, suonate la campana a martello.

TUTTI.

Si!

MYSY.

Corro (*esce*).

EDGARD.

I vostri comprenderanno il segnale, e finchè arrivano, Milord, qualunque sia il numero, ed il furore de' vostri nemici, non avranno ancora sparso tutto il mio sangue.

LUCIA.

Fermate...

LORD.

Vi seguo!... Figlia, rimanti! vedi che egli ci potregge?

EDGARD.

Voliamo!... (*un fragore terribile annunzia la caduta di una porta, Lucia sviene nelle braccia del padre, i cavalieri vedonsi dalle invetriate; odesi la campana*).

CALEB.

È troppo tardi!

LORD,

tenendola abbracciata). Ah! figlia...

EDGARD,

a Caleb). Coraggio! (*apronsi la porta del mezzo, e quella a sinistra; i cavalieri vi compariscono in due gruppi, e accennano Lord cancelliere, si precipitano nella sala dal lato sinistro. Lucia è svenuta sulla poltro-*

na a dritta, suo padre la protegge, Edgard e Caleb con la spada in pugno, ed una pistola dall' altra loro fanno scudo).

BARKLEIT.

Eccolo! è desso! deve morire!

EDGARD.

Miserabili! se il mio castello è contaminato da una sola stilla del sangue di Lord Asthon, uno di voi non uscirà vivo di qui, lo giuro per quella tomba.

BARKLEIT.

Edgard, tu tradisti il giuramento; perirai tu pure! ch' ei mora!

CAVALIERI.

Ch' ei mora! (*nell' atto di inoltrarsi, Caleb, Edgard si precipitano sopra di loro, Milord vorrebbe seguirgli, ma è trattenuto dalla figlia, che getta un grido. Appena Edgard s' incontra con Barkleit, che lo disarma, e lo rovescia, egli cade, e i suoi gli vanno intorno per soccorrerlo, intanto i cacciatori di Milord arrivano, si precipitano sopra i Cavalieri, che sono costretti a cedere le armi*).

EDGARD.

Milord, ecco gli assassini ai vostri piedi.

LORD.

Sir Edgard, voi siete il mio liberatore... e salvaste due volte i giorni di mia figlia.

ATTO TERZO.

Atrio spazioso nel castello di Lammermoor; in fondo veduta del mare. Il giorno è vicino a spuntare. Edgard seduto in un angolo della scena sopra un pilastro, Caleb guarda intorno.

SCENA PRIMA.

CALEB, EDGARD.

CALEB.

Eccolo, questo antico castello! questa illustre casa, ove per quarant'anni servii il mio padrone, ove vidi nascere il giovine Edgard nella magnificenza! quì io guidava i suoi primi passi; quì è lo sterrato ové lo conduceva le prime volte a cavallo; e i begli alberi di Lammermoor sotto i quali respirava il fresco... oh! gli alberi son verdi ancora, ed io son vecchio!

EDGARD.

Il momento avvicina... ha promesso di venire... mancherà essa alla parola?

CALEB.

Egli sospira? così passammo la notte!...

ei su quel pilastro, io in piedi...povero padrone! innamorato!...tremo di freddo; l'aria matutina è più fresca del solito; signore...scusate...ma non sentite freddo? (*tosse*).

EDGARD.

Perdono, il mio vecchio amico, abuso della tua bontà, esponendoti così...ma tu volesti seguirmi...finalmente ecco l'aurora! forse la vedrò per l'ultima volta! tu ritorna a Wolferag, prepara tutto per la partenza. Oggi mi allontanerò dalla Scozia.

CALEB.

Voi partite?

CALEB.

Ho deciso. Wolferag è tuo da questo momento, avrai cura con Mysy della tomba paterna. Se diventerò più felice la mia riconoscenza...

CALEB.

Io, lasciarvi!

EDGARD.

Odo rumore...chi giunge?

CALEB.

È miss Lucia.

EDGARD.

Essa!...Caleb eseguisci l'ultimo comando del tuo padrone, torna a Wolferag, e tutto sia pronto per la partenza. Va! (*Caleb esce,*

Anna che accompagna Miss rimane in dietro, e si perde fuori del padiglione, Edgard incontra Lucia, e la fa sedere sul pilastro).

SCENA II.

EDGARD, LUCIA, poi ANNA.

EDGARD.

Miss, non temete all'aspetto di un infelice, di cui la disperazione può solo ripetere la vostra pietà. Voi vi degnaste accogliere la mia domanda! voi siete un angiolo per me.

LUCIA.

No; io sono anzi colpevole, e lo conosco, ma voi volete partire, esiliarvi, forse esporvi alla morte!... e a me lo dite? a me, di cui i giorni son vostro dono?

EDGARD.

Ecco la sola idea che tutt'ora vivo mi serba!

LUCIA.

A tal grado giunge la vostra disperazione? Dunque la gratitudine, la stima, la giustizia di mio padre?

EDGARD.

Tutto vano, Miss. Da lui non dipende la

mia sorte. Obblio, è vero un odio funesto, e vivo ancora!...ma non posso dalla pietà altrui accettare la fine delle mie pene. Mi formerò io stesso il mio destino, e nell' unica onorata carriera, che mi resta, una spada, un cuor impavido, ed un braccio risoluto mi fanno d'uopo. La Francia mi offre servizio, e sul campo di battaglia ogni uomo deciso trova o la ventura, o la morte...Lucia! il mio dolore vi affliggê...perdonatemi!

LUCIA.

Sir Edgard...voi siete libero...partite. Qui nulla vi lega...sperai invano!...ma almeno non ci accuserete più di ingratitudine.

EDGARD.

Voi mi condannate!...se sapeste qual sentimento successe nel mio cuore a quello della vendetta!...quai nuove pene colmano la mia sventura!...miserabile, proscritto, senza speme...rifugiato nelle rovine...giudicate voi della mia sorte...Lucia!...io vi amo, e l'amor mio supera...perdonatemi, non voleva parlarvi che della mia disperazione... e il dolore mi strappò invece di bocca... un segreto!...Or ditemi? l'onore mi concede di restarmi ove ad ogni istante vedere vi posso?...no! lo so; devo fuggirvi...non per dimenticarvi...impossibile!...la vostra imma-

gine mi seguirà alla tomba...ove forse non otterrò una rimembranza, una lagrima di Lucia.

LUCIA.

Voi non partirete.

EDGARD.

Dopo che osai dirvi...che vi amo?

LUCIA.

Mio padre lo sa.

EDGARD.

Egli! cielo! e voi?

LUCIA.

Lo sperava.

EDGARD.

Io corrisposto!...ah! non m'ingannate con una speranza che mi costerebbe la vita... ma no, voglio credervi, devo credervi...ma perdonate una tema figlia dello stesso amore...se la vostra anima è mia, come è vostra la mia, se voi dividete meco la gioja che mi inebria, rendiamo indissolubile il nodo, che deve unirci; incatenati, o Lucia al destino di Edgard; sii mia indissolubilmente.

LUCIA.

Vostra!...

EDGARD.

Tu conosci le leggi di Scozia, la santità del nodo, che lega la promessa sposa, un

casto imene formato innanzi al cielo.

LUCIA.

Gran Dio! senza il consenso della famiglia?

EDGARD.

Vedi?...la solitudine! il silenzio, tutto ci protegge. Se l'amore è in te sincero, se tu vuoi essermi fedele, chi può violentarti?... Che! voi non osate rispondermi?...tremate già...

LUCIA.

Il dovere...l'obbedienza al padre...

EDGARD.

Devono trionfar dell'amore. Addio!

LUCIA.

Fermatevi! obimè!...che esigete!...

EDGARD,

a suoi piedi). La vostra fede.

LUCIA.

Vi amerò eternamente.

EDGARD.

Non basta! una vana promessa non mi assicura. Se tu mi ami, devi appartenermi con un sacro giuramento.

LUCIA.

Il volete?

EDGARD.

Per sfidare il mio fato, per essere sicuro della tua tenerezza.

*

LUCIA.

Voi salvaste i miei, i giorni di mio padre... io vi amava...vi amo...sarò vostra sposa.

EDGARD.

Giuralo.

LUCIA,

inginocchiandosi). Io tremo!...Dio, ricevi il mio giuramento, e ci potreggi!... Edgard di Ravenswood, vi impegno la mia fede.

EDGARD.

Fino che la mia volontà non ti affranchi?

LUCIA.

Lo giuro.

EDGARD.

Nè, giuro, mai avrò altra sposa! Prendi quest' anello.

LUCIA.

Eccoti il mio. Ciascuno di noi conservi questo pegno fino al giorno dell' imeneo, o fino all' ora della morte.

EDGARD.

Sì, della morte! ma qual rumore?

LUCIA.

D' onde tai grida di gioja!

ANNA,

correndo). Miss!...quante carozze!..quanti signori!...sono scesi nel piccolo casinetto po-

co lontano, i servi hanno avvisato Milord.

CALEB,

correndo). Padrone!....padrone!.... ah! Miss...salite agli appartamenti....vi chiamano, vi cercano...

LUCIA, EDGARD.

Perchè?

CALEB.

Vostra matrigna...Lady Asthon...arriva da Edimbourg...bisogna separarsi...

ANNA.

Al momento...per carità!

LUCIA.

Mylady!...cielo!

EDGARD.

Rammentatevi, Lucia! io ho il vostro amore, la vostra fede.

CALEB.

Che ascolto...

LUCIA.

Ne preverrò mio padre...addio!

EDGARD.

Addio! per la vita!

LUCIA.

Per la vita! (*risale negli appartamenti con Anna, Caleb trascina Edgard dal lato opposto, per il quale arrivano in scena, popolo servi, uomini d'arme gridando*=vi-

va Lord Asthon! viva Lord Governatore! (*appresso*...).

SCENA III.

LORD, e LADY ASTHON, LORD DOUGLAS, DONNALD.

LADY.

Si milord, dopo un momento d'incertezza, e di spavento di cui la fama giunse finqui, la più completa vittoria coronò le armi di Guglielmo. Edimbourg festeggia il suo trionfo, e voi foste nominato governatore di Lammermoor. Lord Douglas mio fratello, uno dei vincitori di questa giornata, richiese l'onore di portarvi egli stesso il diploma segnato dalla regina d'Inghilterra.

DOUGLAS.

Eccolo. Milord, questa ricompensa era dovuta alla vostra fedeltà (*piano*). Il consiglio non seppe la vostra esitanza.

LADY.

Governatore, ho degli ordini segreti del consiglio da comunicarvi all'istante. Fate allontanare questa folla.

LORD.

Donnald eseguite; disponete le guardie,

che quest' atrio sia per ora inaccessibile, giacchè qui Mylady vuole...

LADY.

Non vi è indugio da frapporre (*Donnald ha dato gli ordini, tutti sono partiti*). Milord, devo io credere al vostro messaggio? Voi sì prudente, politico... dietro un avviso precipitoso, dettato forse dalla perfidia, spaventarsi, correre a Wolferag, sul punto di implorare la pietà di un Ravenswood!

LORD.

Non condannatemi si leggermente, Mylady, io usai nella mia condotta la prudenza, e la tattica dal pericolo prescrittemi. L' evento era dubbioso, e l' avviso che m' ingannò veniva dall' ammiragliato.

DOUGLAS.

Milord, non avete come giustificarvi, voi correste sotto il pugnale de' vostri nemici.

LORD.

Edgard si mostrò generoso.

DOUGLAS.

Che dite?

LORD.

Egli salvò la mia vita.

LADY.

Egli vi inganna.

DOUGLAS.

Si, v'inganna, e voi già compromettete l'onore della vostra famiglia offrendogli Lucia. Edgard di Ravenswood avea giurato la vostra morte.

LORD.

Ma cangiò di opinione, di sentimenti.

LADY.

Milord, non ci obbligate ad arrossire supponendo che ricorreste ad un Ravenswood per la vostra salvezza. Ma la fortuna meglio vi serve della politica, e quest' ordine del consiglio, che io reco al governatore, riparerà nelle vostre mani la imprudenza del cancelliere, leggete.

DOUGLAS.

Ed eseguite.

LORD.

Che vedo! Mylady!...l' arresto di Edgard! Io darlo in mano a suoi nemici!...inviarlo a morte?

DOUGLAS.

Gli ordini del Consiglio non offrono discussione. Il marchese Athol, e i suoi partigiani sono già in ferri; Edgard di Ravenswood è nel numero dei rei; voi siete governatore, e responsabile perciò di quel mandato.

LORD.

Milord!...Mylady! ignorate voi, che due volte in un giorno ha salvato mia figlia, ha salvato me? Ch' ei sia proscritto, va bene... ma che le stesse mie mani...

DOUGLAS.

Milord, penserò io dunque al mio dovere, se voi dimenticate il vostro. Voi tradite il Consiglio; rendetemi l' ordine.

LORD.

A voi?

LADY,

a Douglas). Fermatevi (*entra Donnald*).

DONNALD.

Mylady, ardisco appena presentarmi, uno straniero chiede di parlare a Milord...presentarvi i suoi omaggi, e questo straniero...è Sir Edgard di Ravenswood.

LADY.

Egli!

DOUGLAS.

O audacia!

LORD.

In qual momento!

DONNALD.

Mylady...che disponete?

LADY.

Che non mi comparisca innanzi.

**

DOUGLAS.

E non ordinate che sia arrestato?

LORD.

In casa mia!...Lord Douglas, la rabbia vi accieca; ho ricevuto ospitalità da Ravenswood a Wolferag; egli ha dritto di averla da me. Ogni violenza sarebbe colpevole, ed inutile. Deve essergli noto il pericolo: se ricorre alla mia protezione, vedrò che debba farmi. Donnald, che egli entri. (*Donnald dà l' ordine ad uno scudiero, Douglas caccia un portafoglio, e scrive qualche linea*).

LADY.

Bene, Milord! Che non fate chiamar vostra figlia?

LORD.

Mia figlia non fece mai cosa alcuna senza il paterno consenso.

DOUGLAS,

piano dando a Donnald un piccolo foglio piegato). Correte...portate quest' ordine; mi siete garante della sua esecuzione (*passando al lato di Lady, dice*). Non tornerà a Wolferag (*Donnald esce*).

SCENA IV.

LORD ASTHON, EDGARD, LADY seduta, DOUGLAS al suo fianco.

EDGARD,

dopo aver guardato tutti con la sorpresa, che gli cagiona il silenzio, e l' imbarazzo generale). Mylady, non deve sorprendervi la presenza dell' ultimo rampollo di Ravenswood al castello di Lammermoor, se avete saputo, che ebbi l' onore di ricever Milord a Wolferag, e di esser quì da lui stesso invitato a presentarvi i miei omaggi.

LADY.

I vostri omaggi, Signore, non gli attendeva.

EDGARD.

Seppi l' ultimo vostro trionfo, che più non m' irrita, nè umilia la mia fierezza. Dicesi che l' Inghilterra sarà più felice, ed è questo il primo de' miei vôti. Or non ho desiderio, che dell' amicizia di Milord, e la speranza di ottenere la vostra bontà. Dalla vostra stima, e dal mio coraggio mi auguro una sorte migliore.

LADY.

Ignoro di quai promesse abbiavi lusingato

Milord, ma temo che il governatore di Lammermoor rattifichi quelle di Lord cancelliere.

EDGARD,

guardando Asthon). Il governatore?

LORD.

Io non feci a Wolferag alcuna promessa a sir Edgard.

EDGARD.

È vero, Milord, ma mi offriste la vostra amicizia domandandomi la mia ...ne siete già pentito?...

LADY,

da se). Appena posso contenermi—Milord risponderete voi una volta? o spetterà a me...

EDGARD.

Che? mi avreste ingannato?

LORD.

Io non mossi parola, che vi autorizzi a dubitarlo.

EDGARD.

Perdonate, ma l'accoglienza, che quivi ricevo...ah! voi ingannaste anco la figlia.

LADY,

alzandosi). La figlia!...non è più dunque un sospetto, o Milord. Ei proferì il nome di vostra figlia, egli vi accusa. Avreste a tal punto dimenticato tanto odio, e tante ingiurie?

LORD.

Attesto...

EDGARD.

Basta così....(*a Milady*). Tant' odio, diceste? questa parola terribile mi illumina; vedo fremendo il nuovo abisso, che mi si spalanca dinnanzi, e la mia pena maggiore è quella di non potermivi precipitar solo. Milord, voi non mi prometteste la mano di Miss Lucia, ma avete concesso però che mi accordasse il suo cuore; essa vi credeva sincero; e come prevedere il laccio ch' io stesso non immaginai?...La crudele vostra politica preparò il nodo fatale, che vostro malgrado ci unisce; or Lucia non dipende che dalla mia immediata volontà; tutto il poter della terra non lo romperebbe. Milord, vostra figlia è la promessa sposa d' Edgard di Ravenswood.

LORD.

Cielo!

LADY.

Ecco l' opera vostra! e voi tollerate tale oltraggio, quando una sola parola basterebbe...fratello!

DOUGLAS.

Mylady, tutto è previsto (*passando fra essa, e Edgard*). Poichè Milord tace, e tol-

lera gli affronti, punirò io l'insulto, e la minaccia.

EDGARD,

portando la mano alla spada). Milord!

DOUGLAS.

La spada! voi non avete più dritto di portarla. Olà (*entrano varj scudieri*).

LORD,

a Douglas). Milord in nome del Cielo...

DOUGLAS.

Sir Edgard, il governatore vi arresta in nome del consiglio. Già Wolferag è in potere della giustizia, voi non avete più asilo, e siete proscritto. (*agli scudieri*) Eseguite.

EDGARD,

sguainando la spada). Vi aspetto! (*Douglas pure impugna il ferro*).

LORD.

Fermate!...fermate!...(*Lucia fuggendo da Anna slanciasi fra le braccia di Edgard gridando*).

SCENA V.

DETTI, LUCIA, poi DONNALD.

LUCIA.

Rispettate i suoi giorni, egli salvò mio padre

TUTTI.

Lucia!

EDGARD.

Vedete, Milord quale ostaggio mi somministraste! il suo cuore, e la sua vita mi appartengono in faccia al Cielo.

LADY,

strappando Lucia da Edgard). Giammai! (*odesi un gran tumulto; il fondo della scena è illuminato da una viva luce, il popolo accorre alla riva spaventato, Donnald è alla loro testa*).

DONNALD,

a Douglas). Milord, la torre di Volferag è in fiamme.

LORD.

Miserabile! che facesti?

LADY.

Vi ha vendicato.

DONNALD.

No, Mylady, non io accessi quelle fiamme. Ascoltate Sir Edgard; un ordine di

Lord Douglas ci commise di impadronirci del vostro castello; già eravamo per ridurre in pezzi le porte, quando un vecchio comparve ai merli della torre, una torcia ardevagli nelle mani, l'occhio era minaccioso, e feroce « non vi avvicinate » egli grida « questi è l'asilo sacro di Sir Edgard dei Ravenswood, io costudisco la tomba di suo padre! guai! guai a chi ne varca la soglia! » noi ci ridiamo delle sue minaccie, ed allora in un baleno le fiamme scaturiscono da ogni lato, ed urli spaventevoli ci apprendo, che un ammasso di polvere, nascosto nel sotterraneo era pronto ad inghiottirci fra le rovine dalla torre.

TUTTI.

Cielo! accorrete!...sono perduti! (*odesi un gran colpo come l'esplosione di una mina in lontano; moto generale che esprime lo spavento, vedesi Caleb accorrere in gran disordine*).

SCENA VI.

DETTI, CALEB.

CALEB.

Mio caro, adorato padrone!...(*si getta a suoi piedi*).

EDGARD.

Approvo, e Caleb il tuo coraggio, e la tua disperazione; le rovine del nostro asilo garantirono dagli oltraggi le ceneri paterne. E voi tremate, crudeli! la ingiusta vostra vendetta vi divorerà il cuore, e quante lagrime di sangue ricadranno su più d'una vittima!

LORD.

Gran Dio!

EEGARD.

La mia esistenza è legata a ciò che avete di più caro nel mondo; un nodo sacro, un'eterno legame mi stringe a vostra figlia.

LADY.

Non proseguite!...

EDGARD,

prendendo Lucia per mano). Che ve lo dica essa stessa; Lucia ve ne scongiuro per i reciproci nostri giuramenti, siete voi la mia fidanzata? mi sarete voi fedele? (*agli altri*) uditela!

LUCIA,

quasi mancando). Lo giurai...sempre! fino alla tomba!

DOUGLAS,

alle guardie). Eseguite il cenno.

LORD.

Arrestatevi! ricevei da Edgard ospitalità! esca egli pure libero da questi luoghi....

DOUGLAS.

O rabbia!

LADY.

Che fate?

LORD.

Il mio dovere. Uscite Edgard, affrettatevi.

EDGARD.

Udiste la vostra sentenza, ed il mio trionfo? Addio.

ATTO QUARTO.

Il Teatro rappresenta una galleria, che mette ai giardini.

SCENA PRIMA.

LORD, e MYLADY ASTHON, DOUGLAS.

DOUGLAS,

entrando con un foglio in mano). Mylady, la sentenza del consiglio è eseguita; Edgard è in ceppi, e per ordine di Milord.

LORD.

Sì, Mylady.

DOUGLAS.

Vi è di più; questa lettera testè ricevuta imminente mi accenna l'arrivo di Lord Seymours; io corro a riceverlo ai confini, che gli dirò io circa le sue speranze? come devo prepararlo al ricevimento da voi destinatogli?

LORD.

Lucia a momenti sarà quì, fu già avvertita; le parlerò. Voi intanto, Milord an-

nunciate a suo onore, che accedo con giubbilo agli impegni pressi seco lui in Edimbourg da Mylady vostra sorella.

DOUGLAS.

Governatore, ve ne fo i miei complimenti.

LADY.

Andate fratello, e portate a Seymours questa importante sicurezza. Aggiugetegli che la parola di Milord è irrevocabile. (*Douglas saluta, ed esce*).

SCENA II.

LORD, LADY, ASTHON, LUCIA.

LUCIA.

Milord, eccomi a vostri cenni.

LORD.

Mia cara Lucia, questo momento è per noi della più alta importanza. Or che tutto sembra coronare i nostri voti, spero che mia figlia si mostrerà degna del mio nuovo grado.

LUCIA.

Che comandate?

LORD.

Ciò che deve assicurare a voi la felicità, e la fortuna della vostra famiglia.

LADY.

Ascoltatemi, Lucia: io non conosco, nè

voglio conoscere i segreti dell' anima vostra; una figlia rispettosa sommettesi al dover suo, nè conosce altra legge, che quella della paterna volontà. Tale è la sorte delle giovinette di nascita illustre. Può costar qualche lagrima, che il tempo presto rasciuga, e la fortuna ne compensa. Voi lo vedete? noi siamo oggi alla testa delle più illustri famiglie di Scozia, ci rimane un sol passo, e questo è una parentela con i Seymours.

LUCIA.

Una parentela?

LADY.

Questa è la sola famiglia, che può rivaleggiare con noi, e forse superarci: bisogna dunque riunirsi, Lord Seymours vi ha veduto è già qualche mese, vi trova amabile, vi conviene per l'età, per il grado, per le doti onorevoli...ha richiesta la vostra mano.

LUCIA.

Egli?

LADY.

E vostro padre, ed io accettammo la sua domanda.

LUCIA.

Mio padre! impossibile! Mio padre non ha sacrificato la mia libertà, la mia pace, la mia vita.

LORD.

Lucia, che dite?

LUCIA.

Milord, rispetto il voler vostro! amerei piuttosto morire, che offendervi, ma colpevole, o ingannata, io disposi di me. Ora non vi è forza umana, che infranger possa i miei impegni; il cielo ricevè il giuramento; più non mi appartengo; padre sono la fidanzata di Edgard.

LORD.

Disingannatevi Miss! questa unione che la legge non riconosce, è invalida per noi.

LADY.

Potete voi immaginarvi, che un assurdo costume scozzese disprezzato dagli Inglesi ci toglierà i dritti sacri della natura?

LUCIA.

Lord Seymours non accetterà la mano di una donna, che non potrà accordarle il cuore giammai.

LADY.

Ed oserete dirlo?...

LUCIA.

Si, Mylady per conservare il mio giuramento, lo dirò a Seymours. Edgard ricevè il pegno della mia fede, il suo riposa sul mio cuore, noi siamo uniti innanzi al cielo,

ed egli solo ha il dritto di rendermi la mia libertà.

LADY.

Egli ha questo dritto?...che volete? (*ad Anna*).

SCENA III.

DETTI, ANNA, poi CALEB.

ANNA.

Mylady, perdonate... nessuno aveva coraggio di chiedervi la grazia di ricevere un povero vecchio, che vi supplica di volerlo udire.

LADY.

Un vecchio! e perchè tal timore?

ANNA.

Mylady...perchè questo vecchio...è Caleb.

LORD.

Caleb!

LADY.

Il servo di Ravenswood!...

LORD.

La sua età richiede indulgenza. Venga.

ANNA,

fa segno nella scena a Caleb di avanzarsi e furtivamente dice a Lucia). Sir Edgard è qui presso...domanda..

LUCIA,

piano ad Anna). Egli! silenzio! Mylady m' osserva.

CALEB.

Milord...

LADY.

Un momento...Miss rientrate nelle vostre stanze.

LUCIA,

uscendo ad Anna). Vieni! vogliono sacrificarmi! ei lo saprà.

LORD.

Che volete Caleb?

CALEB.

Milord, già ve lo annuziano le mie lagrime, nè credete che il mio padrone mi invii per implorare la vostra pietà; no Milord, ei lo ignora, non me lo avrebbe permesso; un Ravenswood è sempre maggiore delle sue sventure; ma io che tanto tempo nella mia fierezza, nel mio amor proprio, per la sua gloria ebbi il coraggio di combattere orgoglioso contra l' esilio, la miseria e spesso la fame, non ho più fierezza, più coraggio, Milord, più orgoglio, allorchè vedo in ceppi il figlio del mio vecchio padrone, e forse esposto alla morte.

LORD.

Calmate i vostri timori.

LADY.

Vi spaventate troppo, Caleb, fu egli, il vostro padrone, che ci obbligò a tale rigore...ma che richiede infine?

CALEB.

Niente, Mylady...ma io che poteva un tempo senza versare una lagrima morire di freddo, e di fame...io imploro...Ieri, Milord voi domandaste la vita alla torre di Wolferag...oggi accordatemi solo la libertà di Edgard; non sarà una grazia, ma un contraccambio dei giorni che vi ha conservati...ve lo domando postrato, o Milord... ai vostri piedi!

LORD,

alzandolo commosso). Caleb, voi mi chiedete la libertà di Edgard?...desidero di soddisfarvi...qual uso ne farà egli?

CALEB.

Qui non abbiamo più asilo; lo strapperò da questi luoghi...partiremo ambedue...si, ancor io, altrimenti morirei.

LORD.

Ebbene...

LADY.

Aspettate...questo vecchio ottenga la grazia domandata, ma ad una condizione. Voi foste presente, o Caleb all'abboccamento di

Miss, ed Edgard di questa mane: per quanto assurdo sia il vostro costume scozzese, Miss Asthon ha la debolezza di dividere i vostri pregiudizj, e di credersi legata colla imprudente promessa fatta ad Edgard. Noi potremmo disprezzare si fatto impegno, ma ad evitare ogni contestazione, che Ravenswood sciolga Miss dalla sua stolta promessa. Ecco il prezzo della sua libertà.

LORD.

Così è, e con la libertà, la mia protezione...

CALEB.

Rinunziando...

LADY.

A ciò che non otterrà giammai.

CALEB.

E se rifiutasse?

LADY.

Consultatelo, Caleb, decida egli stesso del suo destino...

CALEB.

Vado...

SCENA IV.

DETTI, LUCIA, ANNA.

LUCIA,

entrando precipitosa). Arrestatevi, Caleb! un momento...porterete ad Edgard anco la mia risoluzione.

LADY.

Che dite?

LUCIA.

Mylady, ho io medesima informato Edgard del sagrifizio da voi impostomi; certa di morirne, gli chiesi la facoltà di obbedirvi. Ecco la sua risposta; io non la conosco; comunicatemi voi il mio fato (*le presenta un foglio*).

LADY.

Ed osaste?...ah! dovea prevederlo! (*legge*) « Miss Asthon, ho il vostro cuore, nè vi rinunzierò che nella tomba. Niun altro può possedervi finchè il pegno di vostra fede riposerà sul mio petto, e voi sola potete riprenderlo, ma divenendo spergiura ».

LUCIA.

Mai!...Caleb, rispondetegli che le morrò fedele.

LADY,

passando fra Lucia, e Caleb). L' auda-

cia del vostro padrone ci dispenza da ogni risposta; il governatore farà eseguire la sentenza del consiglio.

LUCIA,

inginocchiandosi). Mylady!...

LADY,

respingendola). Credete voi di potere impunemente oltraggiare la nostra famiglia?

LUCIA,

allontanandosi da lei). Ah! Mylady voi mi spaventate. (*afferra la mano di Anna con un sentimento di terrore. il suo sguardo diviene incerto, le idee confuse. Ad un cenno di Milord entrano alcune guardie*).

CALEB.

Milord!...

LORD.

Uscite.

CALEB.

Voi non ci lasciate dunque altra speranza... altra risorsa, che le indispensabili all'eccesso della sciagura? Ebbene... il Cielo vi protegga!... ma!.. ah! mi pento della mia umiliazione infruttuosa... La Scozia saprà forse ancò una volta, che non bisogna ridersela della disperazione di un Ravenswood.

LORD.

Minacce ancora! uscite. (*Caleb esce fra le*

guardie: Lucia manifesta segni di frenesia, Lord è costernato. Anna dietro un cenno di Mylady lascia Lucia, ed esce per una porta laterale).

SCENA V.

LORD, e LADY ASTHON, LUCIA.

LADY.

Milord, bisogna prendere una risoluzione. Seymours arriva, ed i nostri più grandi interessi non possono essere sacrificati ad una folle passione. Lasciatemi sola con vostra figlia; vi rispondo in breve della di lei obbedienza.

LORD.

Figlia?

LUCIA,

prendendogli la mano). Padre, siete voi?

LORD.

Le sue lagrime m'inteneriscono!...Udite vostra madre (*a Lucia; poi avvicinandosi a Mylady*). Prudenza, Mylady.

SCENA VI.

LADY ASTHON, LUCIA, quindi ANNA con giovani contadine, poi DONNALD.

LADY.

Miss Lucia...

LUCIA,

un poco smarrita). Sì...dov'è mio padre? dove sono? ah!...vi ascolto.

LADY,

guardandola con sorpresa). Io non vi parlerò più dei doveri, che la natura, ed il vostro grado vi impongono; voi gli calpestaste, sacrificandogli ad un amore insensato. Ebbene, Miss Asthon, poichè niente può toccarvi il cuore, lo stesso amore trionfi della vostra resistenza.

LUCIA.

Mylady, non comprendo.

LADY.

Voi amate Edgard?

LUCIA,

Più che la vita.

LADY.

Si?...dunque siete capace per lui del maggior sacrifizio?

LUCIA.

Ne dubitate?

LADY.

No. Sapete il pericolo che lo minaccia?

LUCIA.

Accusato ingiustamente di aver impugnate le armi...vostro fratello il fece arrestare...e se lo portano a Londra ei perirebbe...

LADY.

È forse sul patibolo.

LUCIA.

Sul patibolo! Egli?...mai!...mai! mio padre lo potregge.

LADY.

V'ingannate; l'ordine del consiglio è in mio potere, io ne dispongo.

LUCIA.

Voi?...mio padre lo abbandona? Cielo! chi lo salverà!

LADY.

Voi stessa, se vi è sì caro.

LUCIA.

Io!

LADY,

tenendola per mano, e parlandole con autorità). Voi mi riduceste a questa unica risorsa. Ascoltate...

LUCIA.

Ascolto.

LADY.

Rimetto in voi il suo destino...oggi arriva Lord Seymours, accettate al momento lo sposo che vi si concede....

LUCIA.

Mi si concede!...

LADY.

E io distruggo quell' ordine. Edgard è libero; si allontana dalla Scozia, e voi lo salvate.

LUCIA.

Lo salvo?...

LADY.

Rifiutando, partirà per Londra.

LUCIA,

con grido). No! aspettate...che mi diceste?...aspettate!...sì...ho capito...io devo...non me ne ricordo più! il cuor mi si gela...la testa è in fiamme...la vista è sparita.

LADY.

Cielo!...Anna...Anna!

LUCIA,

rimettendosi). Non chiamate! non chiamate. (*Anna entra con altre giovani, ma ad un cenno di Mylady si fermano in silenzio*). Qualcuno m' intese?

LADY,

sorpresa). No.

LUCIA.

Io non conosco Edgard... non l' ho amato mai... È Lord Seymours... non è vero?... Sì, Lord Seymours, che domandai in sposo... andate... diteglielo... tutti... lo sappiano... ed Edgard sia salvo! (*prorompe in dirotto pianto*).

LADY.

Ve lo prometto.

ANNA,

accorrendo). Cielo! Miss!...

LUCIA,

stringendola al seno). Taci! non tradirlo... vedi tu il patibolo? (*guardandosi intorno*). Fatelo partire!... fatelo partire... ecco la mia mano, la mia vita... io sono di Seymours... e lo giuro. (*pronunziando questa parola con forza, sviene*).

LADY, ANNA.

Cielo, accorrete! soccorretela! (*le giovani la circondano*).

DONNALD.

Mylady, Lord Seymours entra ora nel castello.

LADY.

Seymours! in questo punto! Cielo!... To-

glietela agli sguardi di tutti...,vengo al momento...Vegliate sopra di lei, e soccorretela...Donnald, annunziatemi...no...aspettate, vi seguo. (*Anna, e le fanciulle portano Lucia alla dritta, facendole intorno un gruppo per nasconderla. Lady esce con Donnald pel lato opposto*).

ATTO QUINTO.

Grande sala d'armi, e di cerimonie del Castello di Lammermoor. Alla dritta una tavola disposta per la firma del contratto; più avanti una poltrona, e varie sedie.

SCENA PRIMA.

LORD, e LADY ASTHON, poi DONNALD.

LORD,

entrando per la porta del fondo). Ebbene! Mylady, che otteneste ?

LADY,

entrando per la porta laterale a sinistra). Milord, ne sono ancora commossa... la vittoria costò lagrime più amare, di quello che mi era immaginato.

LORD.

Voi mi atterrite; ed io pure scorsi negli occhi, e nelle parole di Lucia un non so qual disordine...

LADY.

Cessino le inquietudini, io pure tremai per un momento, ma il di lei affanno sem-

bra dissipato, gode ora anzi di una perfettissima calma, e mostrasi del tutto rassegnata; anzi dispone ella stessa i magnifici ornamenti, che devono farla sembrar più bella agli occhi di Lord Seymours: io nulla trascurai, onde la figlia del governatore si mostri degna del suo grado.

LORD.

Essa annuisce?...nè m' ingannate?

LADY.

Eccovene la prova (*gli da un foglio*). Firmate pure la libertà di Edgard, affrettatevi; io l' ho promesso.

LORD.

Ancora ne dubito.

LADY.

Rispondo io di tutto. Che fa Lord Seymours?

LORD,

firmando). A momenti sarà qui; egli è impaziente di presentare i suoi omaggi a Miss Asthon. Ecco l' ordine segnato (*le da il foglio*).

DONNALD.

Mylady, eccomi ai vostri cenni.

LADY.

Opportuno...Milord, ho pensato a tutto; nulla ritarderà la stipulazione dell' atto im-

portante. anco un momento di coraggio, e la nostra sorte è assicurata per sempre.—Donnald, eccovi l' ordine; consegnate voi stesso ad Edgard la sicurezza della sua libertà. Due ore gli sono accordate per uscire dalla Scozia. Andate (*Donnald esce*).

LORD.

Ecco Lord Seymours.

SCENA II.

LORD, e LADY ASTHON, DOUGLAS, SEYMOURS, poi ANNA.

LADY.

Milord, voi vedete con quanto piacere, e con quale premura eravate atteso a Lammermoor.

SEYMOURS.

I più cari interessi, le più dolci speranze, Mylady quivi me pure condussero, e niente più mi inorgoglisce, e seduce quanto questa onorevole unione. Perchè un crudele dovere viene a turbar la bella speme di questo giorno! Milord, lo sapete, un ordine della regina mi chiama a Londra. Devo partir domani all' alba, ne ardisco sperare che in così brevi istanti possa ottenere la sicurezza d' ogni mio bene.

LADY.

E perchè ritardare, Milord, nodi egualmente da noi sospirati? Consapevole dell'impostovi dovere, io tutto ordinai, onde il contratto già da gran tempo preparato, possa segnarsi in questo giorno medesimo. A momenti verranno il notaro, il pastore, e già tutti gli amici, i parenti ci fanno corona.

DOUGLAS.

Sì, Milord, tutto è disposto per la felice cerimonia.

SEYMOURS.

Ah! Mylady, voi compite le mie più care, e ardenti brame! era il solo rispetto, che obbligavami a tacere. Ma non è esiger troppo dall' obbedienza di Miss Asthon? Non ho per anco avuto il bene di vederla, nè posseggo ancora alcun dritto sopra il suo cuore.

LORD.

All' istante vi sarà presentata; vi domando un poco d'indulgenza; bisogna compatire la timidezza, il turbamento, e forse le lagrime di una giovinetta allevata lunge dal gran mondo. Avvertita quasi al momento del desiderio della sua famiglia, Miss Asthon ripose già ogni suo dovere, ed ogni contento a uniformarvisi.

ANNA.

Mylady...

LADY,

piano). Prudenza! è in grado di comparire?

ANNA.

Sì, Mylady, essa ah tollerata in silenzio le nostre cure, è già vestita...

LADY.

Basta!...Milord, vado a prender mia figlia (*esce*).

LORD.

Ecco già il notaro, e il pastore! siate sempre più persuaso, o Milord della nostra premura.

SEYMOURS.

Ve l'assicuro contraccambiata da altrettanta riconoscenza.

LORD.

Mia figlia si avanza.

SCENA III.

DETTI, MYLADY ASTHON, LUCIA, ANNA, MELVAL, NOTARO, seguito.

LORD.

Il suo pallore...le sue lagrime...

DOUGLAS,

passando al fianco di Milord). Milord!

SEYMOURS.

Miss Lucia, incoraggiato dalla speranza di cui lusingaronmi i vostri onorevoli parenti, posso io sperare?...(*Lucia sempre immobile, e preoccupata sembra non avere inteso*).

LADY,

piano). Lucia, Lord Seymours vi parla.

LUCIA.

Milord, voi volete la mia mano, io l'ho promesso...eccola...ma che egli sia salvo.

LADY.

Basta!

LORD,

da se). Gran Dio!

SEYMOURS.

Che dite voi? O Cielo! Miss Asthon, la vostra fisonomia è alterata; voi soffrite...

LUCIA,

a Mylady). Impeditegli di veder le mie lagrime.

SEYMOURS.

Milord, ho luogo a temere...

LADY,

passando al fianco di Seymours, mentre Lucia avanzasi un poco sulla scena). Milord dovea prevedere, che un simile momento produrrebbe qualche emozione.

SEYMOURS.

Tollerate, Mylady che io riceva più favorevole risposta. Miss Lucia, non avvi per me brama più cara, vôti più ardenti oltre quelli di ottenere il nome di vostro sposo; ma ve ne scongiuro, compiacetevi aprirmi

il vostro cuore; se egli provasse per me del ribrezzo, e forse dell' odio.... (*Lucia trema, Seymours tace, Melval che ascolta, ed osserva, accostasi a Lucia*).

LUCIA,

vivamente, e con aria di confidenza). Dell' odio!....sì, essi ne sono divorati; ma lui non già. (*tutti la osservano con inquietudine*).

SEYMOURS.

Lui!

MELVAL.

Milord, tollerate che io adempia al dover mio.

LUCIA.

Ah! siete voi?

MELVAL.

Rassicuratevi, io viddi le vostre lagrime.

LUCIA.

È troppo tardi!

MELVAL.

Non possono disporre di voi senza il mio consenso. Ben lungi dal credere che il cuore di Miss Asthon sia violentato da suoi, devo però interrogarla. Miss Asthon rispondetemi sinceramente, accettate voi con libera volontà lo sposo presentatovi?

LADY.

Signore, parmi...

MELVAL.

Permettete Mylady, tocca a lei a rispondere. Lucia, io vi interrogo in nome del cielo, in nome della defunta vostra genitrice, che mi ordinò di vegliare sopra di voi, rispondetemi senza timore; nulla deve costringervi a tacere la verità.

LORD.

Ma questo è un accusarci...

LADY.

Lucia, esaminate bene voi stessa, pensando che da questa risposta dipende il vostro destino (*piano*), e quello d'Edgard.

LUCIA,

sforzasi di ascoltare con attenzione, all'ultima parola le prende un tremito convulsivo, e dice atterrita). Lo so! (*voltandosi verso Melval con calma, e fermezza*). Signore, innanzi a Dio che mi legge in cuore, io accetto lo sposo sceltomi dai genitori.

MELVAL,

con sorpresa). Lo accettate liberamente?

LUCIA,

dopo breve silenzio). Liberamente....lo dissi...

LADY.

Milord, firmiamo il contratto. (*Lord Asthon, e Douglas conducono Seymours alla tavola, sulla quale vi è il contratto. Seymours firma, torna quindi da Lady, che accompagna Miss per la stessa formalità. Lucia col senno totalmente perduto cammina e agisce come non sapendo che facciasi; la fanno sedere, le danno la penna, le indicano il luogo ove ha da firmare, e sono costretti di condurle la mano, essa firma: odesi frattanto un confuso rumore. Lucia, rimettendosi si alza, tutti l' osservano, e l' ascoltano*).

LUCIA,

con forza). Udite!... Udite!...

EDGARD,

di dentro). Ritiratevi, sconsigliati!

LUCIA,

gettando un grido terribile). Ah!!! (*fugge in uno spaventevole smarrimento, segnando col dito la porta del fondo*) È lui!... eccolo!... eccolo!... sono spergiura! (*retrocedendo spaventata, arriva sul davanti della scena, e cade immobile priva di ragione in una poltrona; in questo punto Edgard con la spada alla mano incalzando le guardie,*

che vogliano trattenerlo, presentasi alla porta infondo).

TUTTI.

Edgard! (*Edgard avansasi con aria cupa, ma tranquilla, come chi ha preso una risoluzione disperata: arrivato alla poltrona ov' è Lucia la guarda un momento in silenzio*).

SCENA IV.

DETTI, EDGARD.

EDGARD.

Lucia!

LUCIA,

guardandolo fisso). La sua voce!

LADY.

Con qual dritto, con qual disegno ardite comparirci dinanzi? (*Edgard non le bada, e seguita a contemplare Lucia*).

DOUGLAS.

Mylady, a me spetta vendicare la ingiuria fatta alla mia famiglia.

EDGARD,

dopo averlo guardato freddamente). Al momento.

SEYMOURS,

a Douglas, portando la mano all' elsa del-

la spada). Milord, niuno può togliermi il dritto di esigere da Sir Edgard la spiegazione della sua condotta.

EDGARD,

sempre con calma). Milord, sarete soddisfatto.

LORD.

Signori, fermate! come? Sir Edgard, un tal disordine, una tal scena nella mia casa!...

EDGARD.

Fra un istante, Milord (*a Douglas e Seymours*). Circa voi, signori, se quanto me siete stanchi del peso dell'esistenza, fra un ora giuocherò la mia vita con qualunque di voi, ma prima devo, e voglio aver qui con Miss Asthon, con essa sola, un abboccamento autorizzato dalle nostre costumanze, e dalle leggi scozzesi.

TUTTI.

Voi!

EDGARD.

Uditemi, e niuno s'inganni sulle mie intenzioni. Voi tutti sapete quali impegni si contrassero. Se è vero che Miss Asthon voglia romperli volontaria, io le rendo senza esitanza, e fede, e libertà; ma voglio udir dal suo labbro il vero; lo voglio, ne ho il diritto, nè di qui uscirò senza aver ottenuta

tale soddisfazione. Sò, che mi espongo alla morte...ma sappiate voi pure, che quasi al colmo della disperazione....la vita è più nulla per me...

DOUGLAS.

Minacce!

SEYMOURS.

Qui!

LORD.

Nelle mie soglie!

EDGARD.

Vi palesai la mia risoluzione, siete liberi di prender la vostra.

MELVAL,

entrando in mezzo). Milord, non provochiamo irreparabili sciagure. Guide fatali sono la disperazione, e la collera; uditemi, ve ne supplico. Sir Edgard, la vostra violenza non ha scusa, pure la domanda diretta a Milord, fatta con più contegno sarà forse ascoltata.

LADY.

Giammai! chi è timido a segno di tremare alle sue minacce si ritiri, io resto.

MELVAL.

Mylady, volea supplicare il vostro sposo ad accedere alla domanda di Sir Edgard, purchè voi, Signora, non meno che io, assisteremo al colloquio. Milord...

LORD.

Sir Edgard, rispondete.

EDGARD.

Accetto.

LORD.

Signori, seguitemi.

SCENA V.

MYLADY ASTHON, LUCIA, EDGARD, MELVAL.

LUCIA,

che nella scena precedente rimase sempre immobile, appena compreso l' accaduto, dopo un' istante di silenzio, usciti gli altri). Non odo più la sua voce...ho forse sognato? ma qual spaventevole sogno! (*va per alzarsi, Lady la trattiene*).

EDGARD.

Essa è abbigliata per le nozze! (*avvicinandosele con dolcezza*). Lucia.

LUCIA.

Ah! egli mi parla tutt' ora.

EDGARD.

Mi riconoscete voi!

LUCIA,

s' alza, gli si avvicina, lo guarda fisso). Si! (*cuopresi il volto, e piange. Lady è*

alla diritta di Lucia, un poco indietro osservando Edgard).

EDGARD.

Sono Edgard di Ravenswood, non quale al momento di ricevere da voi amore, e fede...ma benchè vittima del destino, sempre fedele...questa parola vi spaventa?

LUCIA.

Sì!

EDGARD.

Lo credo...Ebbene! Lucia, quell' Edgard che non ardiva amarvi, che volea fuggirvi, che un vostro sguardo, una vostra parola vi fecero cadere ai piedi, che vi sagrificò orgoglio...e forse anco l' onore.... questo infelice è tutt' ora al vostro cospetto...e voi ne rivolgete gli occhi?

LUCIA.

Non oso più mirarlo!

EDGARD.

Siete dunque spergiura?

LADY.

Purtroppo la figlia mia, e vi vede, e vi ascolta; se potesse anco dubitarne, il veleno dei vostri detti le farebbe riconoscere il più mortale nemico del padre suo.

EDGARD,

con la calma di un profondo dolore).

Mylady, non sono più il nemico di alcuno. Ma non da voi aspetto una risposta, devo averla dalla figlia di Lord Asthon.

MELVAL.

Risparmiatene la debolezza.

EDGARD,

avvicinandosi a Lucia). In nome del cielo, Lucia, una solo parola. La mia anima, il mio destino...la mia vita è legata alla vostra con un laccio, che voi sola avete il diritto, ed il potere di infrangere. Lagrime...e non risposta! Volete dunque che il nostro impegno sia distrutto? (*Lucia fa uno sforzo per parlare*).

LADY.

Il suo silenzio...

EDGARD.

Mylady, tacete (*con severità*).

LUCIA,

disperata). Oh Dio!...era d' uopo.... fu Mylady...(*vacilla, è sostenuta da Mylady, che separandola da Edgard la conduce sulla poltrona, ove cade quasi senza conoscenza*).

EDGARD.

Voi, Mylady?

LADY.

E vero; sì, io fui che autorizzata da o-

gni dritto di natura, e di società, le consigliai a rompere un impegno, che avrebbela eternamente bandita dalla propria famiglia; ma nella sua risoluzione, per quanto le costi, fu libera. Melval a voi ne appello, rispondete.

MELVAL.

Io non posso legger nel cuore; ma attesto però di aver dalla bocca di Miss Asthon ricevuta la dichiarazione di accettare per sposo lord Scymours.

EDGARD.

Lord Scymours!

LADY.

Vedete da qual terrore è compresa! per pietà più non la interrogate, e per convincervi del tutto, leggete questo atto (*prende dalla tavola il contratto, e glielo da*).

EDGARD.

Dio!...(*Lady vuol riprendere il foglio*). Lasciate, Mylady, da questo dipende la mia vita. (*s' avvicina a Lucia e le mostra il contratto*) Lucia, voi lo firmaste?

LUCIA,

che ha dati sempre i più alti segni di dolore da ridurla agli estremi, dice con voce languidissima). Si!...

EDGARD.

Basta! (*rendendo le carte a Lady, che le*

pone in silenzio sulla tavola, intanto Edgard si cava dal petto l'anello di Lucia, sospeso a una catena). Perdono, Milady—Miss, ecco il pegno della vostra fede, rendetemi la stessa prova della mia tenerezza.

LUCIA,

impedita da un tremito universale, e più che convulsivo). Io!...non...posso...

LADY,

velocemente snoda dal collo di Lucia un nastro bianco, nel quale è infilato un anello, e ne fa il cambio con Edgard). Eccolo.

EDGARD.

Era sempre sul di lei cuore! qui, fino alla morte. (*si pone il nastro in petto, e scaglia la catena, e l'anello ai piedi di Lucia*).

LUCIA,

quasi con un ultimo sforzo prende la catena, e l'anello, lo riconosce per il suo, e gettandolo con orrore). Ah! è il mio! (*pronunziate queste parole si cuopre del pallore di morte, e cade al suolo priva di sensi*).

LADY,

accorrendo da lei, e vedendola in tale stato). Cielo!...soccorso!...soccorso! essa muore.

SCENA VI.

DETTI, LORD ASTHON, DOUGLAS, SEYMOURS, CALEB, ANNA, POPOLO, SCUDIERI.

TUTTI,

entrando con furore). Vendetta!

LORD,

accorrendo a Lucia). Figlia!...

DOUGLAS.

Perfido!...

SEYMOURS.

Vendetta!...

EDGARD.

Vendetta?...Essa non è più! che mi importa la vita?...ferite... (*getta la spada, e presenta il petto*).

CALEB,

a suoi piedi). Ah! signore!

MELVAL.

Infelice!

LADY.

Più non respira! (*Lucia è circondata da varie fanciulle, Anna, Mylady, e Melval cercano soccorrerla; Douglas, Seymours impugnano le spade contro Edgard, che resta immobile, Caleb è a suoi piedi, indietro il*